

**Il leader sovietico a New Delhi evita polemiche e scomuniche: «Troveremo soluzioni adeguate»**

**Il tema della distensione in Asia e i rapporti fra Urss, Cina e India al centro dei colloqui**

# Gorbaciov: «L'Estonia non può decidere da sola»

Una sola Repubblica non può decidere per tutti e non può fare da sola, così, ieri, Gorbaciov, parlando con i giornalisti a New Delhi, ha sintetizzato il suo giudizio sui fatti del Baltico. Non ha però definito «anticostituzionale» il pronunciamento dell'Estonia e ha assicurato che «non prenderemo decisioni affrettate, e troveremo soluzioni sulle questioni che preoccupano questa o quella Repubblica».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIETTO CHIESA

NEW DELHI. Niente scomuniche, nessuna polemica anche se Gorbaciov parlando ieri a New Delhi sulla situazione in Estonia ha stabilito distinzioni. «Ora nell'ambito di un processo di democratizzazione si discutono tutti i problemi. Vi sono punti di vista che io non accetterei perché non costruttivi. Forse vanno bene per dichiarazioni di stampa ma per la vita pratica non molto. Noi comunque di scuteremo tutto. E lo faremo con la partecipazione di tutti i rappresentanti dell'Unione». Bisogna prima di tutto - questa la linea dei riformatori non scoviti - sgombrare il campo dalle proposte «dettate dalle emozioni» le quali «provocano reazioni diversificate della società». Si procederà per tappe «come minimo tre». Finora «ci siamo occupati del centro perché il paese necessita di compiti di dettaglio». La tappa successiva dovrà essere quella dello «status» delle Repubbliche dell'Unione di quelle autonome delle regioni autonome. A questo sarà dedicato un plenum speciale che si terrà entro la metà del prossimo anno. Poi sarà la volta dei Sovieti locali per i quali è prevista una legge sulla autogestione dei poteri locali.

I fatti tuttavia stanno superando questa scansione temporale. Ma Gorbaciov vuole sottolineare di non essere particolarmente inquieto. Anzi rivendica addirittura a sé il merito di aver innescato questo processo. Parla lentamente scandendo le parole non certo improvvisate. «Da tempo abbiamo sollecitato i compagni estoni ad un'azione più risolutiva per sviluppare l'iniziativa. Proprio a Estonia e Georgia tra i primi abbiamo dato incarico di elaborare le questioni del complesso agro-industriale». Il fatto che ora «essi discutano molto vivacemente e propongano dei rapporti tra centro e repubbliche»

sviluppi estoni? «Certo che no». Ci sarà un poliburo per discuterne? «Non credo ci sarà la normale riunione settimanale». Insomma «in corso una discussione democratica».

Passiamo ai contenuti di questa visita indiana. Nel pomeriggio altre due ore abbondanti di incontri, meta delle quali a quattro occhi. «Le relazioni tra Urss e India hanno fatto un salto qualitativo». Per che tanta insistenza di Gorbaciov nel rassicurare l'India di fronte alla prospettiva del dialogo sovietico cinese? Si è scritto specie negli Usa che Mosca sta cambiando direzione e prontità nel dialogo asiatico. Niente di tutto ciò si tratta di insinuazioni malevole. In mattinata Gorbaciov riceve il premier indiano Gandhi aveva esplicitato il suo dissenso di una grande distensione asiatica imperniata sui tre vertici: Mosca-Pechino Nuova Delhi aggiungendo di essere lieto nel constatare che «le relazioni Cina-India sono migliorate». E aveva sferrato una secca polemica contro Pakistan e Stati Uniti che «non vogliono adeguarsi alla nuova situazione creata dagli accordi di Ginevra rendono difficile la loro realizzazione e sperano che noi li respiciamo. Tutto ciò potrebbe provocare serie conseguenze».

Si corre allo stadio Indira Gandhi per assistere alla sontuosa conclusione del festival della cultura sovietica. Spettacolo fantasmagorico che la Tv manda in onda in diretta con un breve discorso del leader sovietico protetto da una tribuna in cemento armato. Per accedere alle tribune tutti compresi i giornalisti debbono passare attraverso quattro minuziosi controlli. Paradossi del nostro tempo visto che nelle sale riservate del hotel Ashok si può arrivare a contare di gomito con Shevardnadze che chiacchiera con il ministro degli Esteri indiano. Ma non abbastanza per fargli qualche domanda. Nell'altro ci sono invece i «consiglieri» che dopo due giorni di litanie pubbliche balliche a Erevan si raccende la mai sopita protesta per l'annessione all'Armenia del Nagorno Karabakh la regione autonoma che fa parte dell'Azerbaigian ma la cui popolazione è composta all'80 per cento da armeni.

La scintilla questa volta è partita da Stepanakert il capoluogo del Nagorno Karabakh dove nei giorni scorsi stando a notizie pubblicate



Mani giunte per Gorbaciov nel tradizionale saluto indiano. Sopra il leader sovietico riceve il premio per la pace e la comprensione internazionale dalle mani del presidente Venkataraman.

## L'Armenia prepara lo sciopero generale

MOSCA. Mentre tutti gli occhi erano puntati sulle Repubbliche baltiche a Erevan si raccende la mai sopita protesta per l'annessione all'Armenia del Nagorno Karabakh la regione autonoma che fa parte dell'Azerbaigian ma la cui popolazione è composta all'80 per cento da armeni.

La scintilla questa volta è partita da Stepanakert il capoluogo del Nagorno Karabakh dove nei giorni scorsi stando a notizie pubblicate

che regna fra le due Repubbliche che si contendono il Nagorno Karabakh. «Pravda» aggiunge che «le colonne di autocarri con i materiali edili destinati ai bisogni della regione autonoma non possono giungere a destinazione a causa dell'insicurezza della strada».

E' chiaro insomma che gli sforzi di Mosca per normalizzare la situazione in Armenia e per disinnescare il focolaio del Nagorno Karabakh non hanno avuto successo. A Erevan scrive la «Pravda» «non passa giorno senza che venga discusso il problema del Nagorno Karabakh». Evidentemente commenta il giornale nella «coscienza collettiva» degli armeni vi è stata una trasformazione che ha avviato «un processo senza ritorno».

Soi ormai dieci mesi che la protesta armena non si spegne da quando nel febbraio scorso enormi manifestazioni di piazza a Erevan rivendicano l'annessione del Nagorno Karabakh. Ad esasperare gli animi fu il massacro avvenuto fra il 27 e il 29 febbraio a Sumgait la città azera nella quale gli azerbaigiani organizzarono per vendicarsi una feroce caccia all'armeno che si concluse con il bilancio ufficiale di 32 morti ed oltre 400 feriti.

Dopo le contrastanti prese di posizione dei due parlamenti armeno ed azerbaigiano, il Soviet supremo dell'Urss respinse definitivamente la rivendicazione armena sulla regione contestata ma evidente che chiusa.

## La Thatcher, «offesa», non va nello Zambia

Il premier britannico, Margaret Thatcher (nella foto) ha fatto pagare al presidente dello Zambia Kenneth Kaunda uno sgarbo anti britannico risalente a due anni fa escludendo il suo paese da una prossima visita ufficiale nei paesi africani «del fronte». Lo afferma la stampa britannica, dopo l'annuncio di venerdì con il quale la Thatcher ha rivelato che nel periodo pasquale si recerà in Zimbabwe, Botswana, Malawi e forse anche in Mozambico. Due anni fa Kaunda aveva fatto aspettare oltre quindici minuti il ministro degli Esteri britannico Sir Geoffrey Howe al suo arrivo all'aeroporto di Lusaka. Nel suo messaggio di benvenuto davanti alle telecamere Kaunda aveva poi attaccato Howe per l'atteggiamento del Regno Unito contrario alle sanzioni economiche contro il Sudafrica: «Il vostro primo ministro ci preoccupa - avrebbe affermato Kaunda - e lei, come suo messaggero, non è il benvenuto».



## I Dodici a Bruxelles per il vertice di Rodi

Dodici avranno inoltre consultazioni politiche in particolare sul Medio Oriente e sulle relazioni Est-Ovest, oltre che sull'Afghanistan.

## Miracolo alla Cee: c'è un attivo di cassa

Per la gestione finanziaria Cee non si fa che un miracolo. Incredibile le risorse di sponibili superano le spese di 3,8 miliardi di Ecu (circa 5 miliardi di lire). La notizia diffusa dalla commissione attraverso una rettificata alle previsioni di spesa per il prossimo esercizio ha colto in contropiede il parlamento europeo che in tutta fretta ha abbracciato una rettificata alle previsioni di spesa per il prossimo esercizio. La parola sull'impiego dell'attivo passa comunque ai ministri che si riuniranno dopodomani per il consiglio di bilancio.

## Pinochet minaccia gli oppositori

Il dittatore cileno Pinochet ha ingiunto ieri ai politici di dire chiaramente se stanno o no con l'ordine costituzionale diversamente dovranno attenersi alle conseguenze. Pinochet non ha tuttavia precisato a che tipo di conseguenze si esponevano i ministri di allinearsi con i postulati del regime. Giovedì scorso il dittatore aveva ribadito il suo «no» a qualsiasi tentativo di riforma costituzionale richiesta dai dirigenti dell'opposizione e il «va accusati di promuovere una campagna contro le forze armate».

## Raul Alfonsín da domani sarà in visita in Italia

Raul Alfonsín presidente della Repubblica argentina eletto nel 1983 per il primo mandato sarà in visita ufficiale in Italia da domani. Il suo arrivo in Italia è stato annunciato dal presidente Cossiga e il presidente del Consiglio De Mita. Martedì poi riceverà una laurea «honoris causa» dall'ateneo di Bologna. La visita di Alfonsín è stata preceduta di un paio di settimane da quella del governatore democristiano della provincia argentina di La Rioja, Carlos Menem, dato per favorito nella corsa alla presidenza argentina del 1989.

## Polemiche in Messico per un galeone carico d'oro

Il galeone «Nostra signora dei giunchi» affondato nel 1637, carico di monete d'oro e al largo delle coste di Veracruz ha provocato un conflitto tra il ministero messicano della Marina e l'Istituto nazionale di antropologia e storia acuitosi in conclusioni di allinearsi con il presidente Miguel de la Madrid. Da un anno la nave statunitense «Speranza» è ancorata nel porto di Veracruz in attesa di iniziare il recupero del galeone in base a un contratto firmato tra la società americana «Of Mex» proprietaria della «Speranza» e il ministero messicano della Marina. La direzione dell'Istituto di antropologia e storia ha però impugnato il contratto e l'autorizzazione «Fi no a quando il governo ammette il recupero del patrimonio archeologico a scopi lucrativi ci opporremo con tutte le nostre forze al recupero del galeone». Quando venne affondato dai pirati che non riuscirono a impadronirsi del bottino «la nave stava trasportando un carico di «doblones» d'oro dal Messico alla Spagna».

## Niente glasnost nella Rdt

Berlino vieta la vendita di una rivista sovietica che critica Stalin

BERLINO. Le autorità della Repubblica democratica tedesca hanno vietato la distribuzione del mensile sovietico «Sputnik». La clamorosa decisione è stata annunciata ieri ai cittadini della Germania orientale dal «Berliner Zeitung», l'organo della Sed. Il giornale comunista ha pubblicato infatti una nota del servizio stampa del ministero delle Poste e telecomunicazioni secondo cui il mensile sovietico è stato «radiato» dalla lista ufficiale delle pubblicazioni la cui distribuzione è autorizzata nella Repubblica democratica tedesca. È la prima volta sostengono gli osservatori occidentali a Berlino che viene annunciato ufficialmente il divieto di circolazione nella Rdt di una pubblicazione sovietica. Ma cosa ha fatto «Sputnik» per meritare una decisione così drastica? Il mensile come si legge nella nota del ministero è stato «radiato» quindi non è l'ultimo numero a essere messo sotto accusa. Perché?

Secondo le autorità di Berlino il mensile incriminato «pubblica articoli che non servono a consolidare l'amicizia tedesca sovietica e che deformano la storia».

E così mentre in Unione Sovietica con la perestrojka di Gorbaciov nei giornali si re-

## Comunicazioni in tilt a Cuba

Per un anno all'Avana trentamila telefoni resteranno muti

LAVANA. Nella notte di domenica scorsa un incendio ha distrutto completamente il terzo piano della centrale telefonica dell'Avana. La conseguenza di questo incidente è stata la totale interruzione delle comunicazioni internazionali tanto telefoniche come attraverso telex. Per tre giorni è stato impossibile effettuare telefonate internazionali mentre il collegamento telex è stato ristabilito dopo 48 ore.

L'incendio sul quale le autorità stanno indagando nella massima riservatezza sembra essere scoppiato in tre punti diversi di questo delicato settore dell'elettronica che racchiude praticamente il cuore delle comunicazioni dal paese isolato dalla sua geografia ma anche dalla situazione di blocco ancora vigente.

Ma il danno maggiore l'incendio lo ha provocato nelle installazioni locali circa 29.000 linee telefoniche sono saltate e si prevede che per la riattivazione saranno necessari da 10 mesi a un anno il che significa che varie decine di migliaia di famiglie di enti

## Pechino interessata all'iniziativa di Gorbaciov in Asia

# I cinesi non temono più l'amicizia fra l'Unione Sovietica e l'India

Ancora qualche tempo fa, l'arrivo di Gorbaciov in India avrebbe irritato o preoccupato i cinesi, memore del ruolo svolto dall'Urss nel peggioramento delle relazioni cino indiane. Ma adesso, dopo le intese intervenute nella politica estera di Mosca i cinesi che si apprestano a ricevere il primo ministro Gandhi guardano con molta attenzione alla dinamica iniziativa sovietica in Asia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. I cinesi apprezzano Gorbaciov perché ha finalmente ammesso che l'Unione Sovietica e anche essa direttamente coinvolta non meno della Cina nella ricerca di un accordo che ponga fine alla guerra cambogiana e alla invasione vietnamita. Grazie a questa ammissione i cinesi finalmente hanno accettato l'invito ricevuto tre anni fa e il ministro degli Esteri Qian Qichen andrà a Mosca il primo dicembre prossimo. Scopo della visita far ritirare le truppe vietnamite dalla Cambogia «il più presto possibile». Ossia molto prima della scadenza - fine del 1990 - da tempo indicata dallo stesso Vietnam.

«Il più presto possibile» significa però anche un passo in avanti sulla via della certezza del prossimo vertice tra Deng e Gorbaciov. La situa-

zione sullo scacchiere asiatico è molto in movimento e la completa incertezza della spaccatura tra Cina e Urss è ormai un fatto politico di rilievo agli occhi non solo dei due paesi protagonisti ma anche del resto dell'area asiatica. certamente interessata ad avere una prova concreta delle «buone intenzioni» di Gorbaciov per chiunque il ritorno di questa parte del mondo. E questa è una delle ragioni del moltiplicarsi delle pressioni oramai le più diverse perché le parti coinvolte nell'affare cambogiano-asiatico decidano le proprie posizioni e si vada alla trattativa risolutiva aiutando così l'arrivo del vertice tra Mosca e Pechino.

Ha cominciato il premier cinese Li Peng nel corso della sua recente visita in Thailandia a partner privilegiato della Cina nel sostegno alla guerra

antivietnamita in Cambogia. Li Peng quasi a dare pubblicamente l'impulso alla partenza per Mosca ha detto che Pechino si aspetta che i vietnamiti si ritirino entro il prossimo giugno. E la prima volta che la Cina indica una scadenza precisa ed è chiaro che questo è il lasso di tempo oggetto della trattativa con l'Unione Sovietica del resto d'accordo appunto sul «più presto possibile». Sempre in Thailandia Qian Qichen e il ministro degli Esteri thailandese hanno invitato i khmer rossi a «essere più duttili» quindi a non rifiutare la trattativa e hanno criticato la loro assenza all'ultimo incontro di Pango Qui a Pechino poi i cinesi finalmente riconoscono che è assolutamente «accettabile» per chiunque il ritorno al potere dei khmer rossi da soli in Cambogia. Cina più di sponibile dunque perché ormai molto interessata a «stringere» sul fronte dei suoi rapporti con l'Urss.

Meno duttile invece sembra il fronte cambogiano vietnamita. L'incontro a tre svolto a Parigi tra il primo ministro di Phnom Penh Hun Sen, il principe Sihanouk e Son Sann, il secondo dei tre capi dello schieramento antivietnamita e sta-



Il ministro degli Esteri Qian Qichen.

prendere l'iniziativa. E di fare pressioni su Hanoi. Secondo il primo ministro thailandese il Vietnam «dovrebbe avere il coraggio di cercare un compromesso con le altre parti in causa». La Thailandia e alleata della Cina e questa sua pressione sui vietnamiti può apparire scontata. Ma ad Hanoi si è appena recato il ministro indonesiano Ali Alatas e l'Indonesia - che non ha relazioni con la Cina - è uno dei sei paesi dell'ASEAN che preoccupati hanno appena deciso di incontrarsi il mese prossimo proprio per vedere come uscire dal «limbo» attuale. E nei prossimi giorni saranno ad Hanoi anche i vice ministri degli Esteri del Giappone e delle Filippine. Ci sono anche pressioni da altre parti. Ad Hanoi in questi giorni è arrivato Gorbaciov il vice ministro degli Esteri sovietico che questa estate a Pechino è stato d'accordo con i cinesi sulla necessità del «ritiro» e il primo possibile dei vietnamiti dalla Cambogia. Tornando a casa il primo ministro cambogiano Hun Sen si è fermato a New Delhi e anche se non ci sono informazioni ufficiali non è difficile immaginare il tenore dell'incontro con un Rajiv Gandhi che si apprestava a ricevere Gorbaciov e che tra poco arriverà a Pechino.